

Teofane il Recluso: “Guerra invisibile, il combattimento spirituale”

CAPITOLO 1: Cosa definisce la perfezione cristiana? La guerra necessaria per ottenerlo. Quattro cose necessarie per riuscire in questo



CAPITOLO 1

Cosa definisce la perfezione cristiana? La guerra necessaria per ottenerlo. Quattro cose necessarie per riuscire in questo

Tutti noi desideriamo e ci viene ordinato di essere perfetti. Il Signore ci guida dicendo: «Siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48). Anche san Paolo ci esorta dicendo: «Nella malizia siate piccoli, e nell'intelligenza diventate perfetti» (1 Cor 14,20). In un altro punto afferma: «Siate perfetti e completi nella volontà

di Dio» (Col 4,12), e anche: «Diventiamo perfetti» (Eb 6,1). Nell'Antico Testamento si ritrova lo stesso comandamento. Quindi Dio dice a Israele in Deuteronomio: «Sarai perfetto davanti al Signore tuo Dio» (Dt 18,13). Davide consiglia anche suo figlio Salomone: «E tu, Salomone, figlio mio, conosci il Dio di tuo padre e servilo con cuore perfetto e mente ben disposta» (1 Cr 28,9). Con tutte queste cose non possiamo non vedere che Dio richiede dai cristiani la completezza della perfezione, cioè che dobbiamo essere perfetti in ogni virtù

Ma se tu, caro lettore amato da Cristo, desideri raggiungere vette così elevate, dovresti prima imparare in cosa consiste la perfezione cristiana. Perché se non lo sai, potresti allontanarti dal sentiero corretto e vagare in una direzione completamente sbagliata, supponendo di fare progressi sul sentiero della perfezione.

Ti dichiarerò chiaramente che la cosa più alta e perfetta che si spera di raggiungere è avvicinarsi a Dio e rimanere come uno con Lui.

Sono molti coloro che affermano che la perfezione cristiana è questione di digiuni, veglie, prostrazioni, dormite per terra e altri sforzi ascetici del corpo. Altri ancora sostengono che ciò comporti dire numerose preghiere a casa e frequentare lunghe funzioni religiose. Ci sono ancora altri che suppongono che la nostra perfezione sia fatta interamente di preghiera noetica, reclusione, solitudine e quiete. Tuttavia la maggior parte delle persone limita la perfezione al rispetto rigoroso di tutte le regole e i precetti enunciati nella legge, senza cedere all'eccesso o alla mancanza, ma attenendosi alla media aurea. Ma tutte queste virtù, di per sé, non costituiscono la perfezione cristiana che cerchiamo, ma sono semplicemente metodi per ottenerla.

Indubbiamente qualunque cosa facciamo è un mezzo importante per raggiungere una vita di perfezione cristiana. Vediamo

molte persone giuste, che esercitano queste virtù come dovrebbero, per ottenere forza e potere per combattere contro la loro natura peccaminosa e malvagia e per ottenere, attraverso questi esercizi, la forza d'animo necessaria per resistere alle tentazioni e alle lusinghe dei nostri tre principali nemici: la carne, il mondo e il diavolo. Con questi metodi si raggiunge il fondamento spirituale, così importante per tutti i servi di Dio, e in particolare per i novizi. Fanno il digiuno, per domare la loro carne indocile. Fanno veglie per rendere la loro mente interiore più acuta. Dormono per terra, per paura di essere resi molli dal sonno. Tengono la lingua in silenzio e si isolano per astenersi dalla più piccola tentazione che possa offendere il Santissimo Dio. Dicono le loro preghiere, vanno alle funzioni religiose e fanno altre pratiche devozionali simili, per mantenere la mente rivolta alle questioni celesti. Leggono la vita e la passione di Nostro Signore, unicamente allo scopo di comprendere più chiaramente le proprie mancanze e l'amore di Dio, per imparare e anche per avere il desiderio di seguire il Signore Gesù Cristo, portando con sé la propria croce con moderazione e rendere sempre più zelante il loro amore per Dio insieme al disprezzo di sé stessi. Tuttavia, queste medesime virtù possono essere più dannose della loro negligenza, per coloro che le comprendono come importanti nella loro vita e ne fanno la loro speranza, anche se non per la loro natura, perché sono virtuose e sante, ma per l'errore di coloro che impiegatele nel modo in cui non debbano essere usate, cioè quando badino solo all'esercizio esteriore di tali virtù e si lascino muovere il cuore dai propri desideri e dalla volontà del diavolo. Perché questi ultimi, accorgendosi che si sono allontanati dalla retta via, si astengono volentieri dall'intromettersi nelle loro opere fisiche e permettono loro addirittura di aumentare le loro fatiche, secondo i propri vani pensieri. Sentendo questi particolari moti e conforti spirituali, tali persone iniziano a pensare di aver raggiunto il rango di angeli e suppongono che Dio sia lì, presente con loro. In certi momenti, presi nella meditazione su alcune cose

celesti e astratte, suppongono di aver trasceso questo mondo materiale e di essere stati rapiti nel terzo cielo.

Ma chiunque può vedere il modo evidentemente peccaminoso in cui si comportano queste persone e quanto siano realmente lontane dalla vera perfezione, se esamina il loro carattere. In generale vogliono sempre essere preferiti agli altri. Amano vivere secondo i propri desideri e sono sempre ostinati in ciò che decidono di fare. Sono ciechi rispetto a tutto ciò che li riguarda, ma esaminano in modo chiaro e intrusivo le parole e le azioni degli altri. Se qualcun altro è tenuto in grande considerazione dagli altri, non può accettarlo e diventa chiaramente ostile nei suoi confronti. Se qualcuno interferisce con le loro occupazioni devote e le fatiche ascetiche, in particolare con gli altri (Dio non voglia!), si arrabbiano immediatamente, ribollono di furia e diventano piuttosto diversi da loro essere normalmente.

Se Dio manda loro sofferenze e malattie, con lo scopo di portarli alla consapevolezza di sé e guidarli sulla via della vera perfezione, o permette che siano afflitti, tutte cose con le quali mette regolarmente alla prova i suoi autentici servitori, queste prove dimostrano immediatamente cosa è nascosto nei loro cuori e quanto profondamente sono contaminati dall'orgoglio. Poiché qualunque difficoltà possa turbarli, rifiutano di abbassare il collo per prendere il giogo della volontà di Dio e per confidare nei suoi giusti e nascosti giudizi. Non desiderano seguire l'esempio del Signore nostro Gesù, il Figlio di Dio, che si umiliò e soffrì per causa nostra, e rifiutano l'umiltà, per ritenersi la più vile di tutte le bestie e per guardare verso coloro che li affliggono e considerarli buoni amici, strumenti di una generosità celeste mostrata loro e che possono aiutarli per la loro salvezza.

Quindi è chiaro che corrono un grave pericolo. Il loro occhio più profondo, che è il loro nous, è oscurato dalle tenebre ed essi così si guardano e si vedono male. Supponendo che le loro

opere devote esteriori siano buone, credono di aver già raggiunto la perfezione e, gonfiandosi, cominciano a giudicare gli altri. Dopo che ciò accade, non è possibile per nessuno cambiare queste persone, se non con l'intervento di Dio. Un peccatore evidente si volgerà al bene più facilmente di uno nascosto, nascosto sotto una veste di virtù manifeste.

Avendo ora dimostrato che la vita spirituale e la stessa perfezione non sono costituite soltanto da queste virtù manifeste, di cui abbiamo parlato, dovete comprendere che essa consiste unicamente nell'avvicinarsi a Dio e nell'unirsi a Lui, come si è affermato all'inizio di questo lavoro. A ciò si aggiunge una sincera comprensione della giustizia e della maestà di Dio, insieme alla comprensione della nostra stessa inutilità e della nostra predisposizione a tutti i mali; amore di Dio e disprezzo di noi stessi; sottomissione non solo a Dio ma anche a tutta la creazione, a causa del nostro amore per Dio; rinuncia completa alla nostra volontà e obbedienza alla volontà di Dio; ma anche il nostro desiderio di tutte queste cose e il loro compimento con cuore puro per la gloria di Dio, con un desiderio assoluto di gratificare Dio e solo perché Lui lo desidera e perché noi Lo amiamo e fatichiamo per Lui.

Questa è la legge dell'amore, scritta dal dito di Dio nei cuori dei suoi autentici servitori. Questa è la rinuncia a noi stessi che Dio ci richiede. Questo è il sacro giogo di Gesù Cristo e il Suo fardello leggero. Questa è la sottomissione della nostra volontà alla volontà di Dio, che il nostro Salvatore e Maestro ci richiede dalla sua parola e dal suo esempio. Perché il nostro Maestro e Salvatore, nostro Signore Gesù Cristo, non ci ha detto di dire mentre preghiamo il Padre nostro: «Padre nostro... sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra» (Mt 6,10)? Non ha forse gridato proprio prima della sua passione: «Non sia fatta la mia volontà, ma la tua» (Lc 22,42). Non ha dichiarato Egli, riguardo a tutta la Sua vita: «Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato» (Gv 6,38)?

Capisci adesso cosa significa tutto questo, fratello mio? Presumo che tu mostri il tuo entusiasmo e il tuo desiderio di raggiungere l'apice di tale perfezione. Gloria al tuo zelo! Tuttavia preparati al lavoro, al sudore e alla fatica fin dai primi passi sul cammino. Devi sacrificare tutte le cose a Dio e compiere solo la Sua volontà. Ma incontrerai in te tanti desideri diversi quanti sono i tuoi talenti e le tue volontà, le quali lottano tutte per essere soddisfatte, senza riguardo per ciò che concorda con la volontà di Dio. Quindi, per raggiungere l'obiettivo desiderato, è necessario prima di tutto sopprimere i propri desideri e alla fine estinguerli e distruggerli completamente. E per riuscire in questo obiettivo, dovresti sempre opposti a qualsiasi male in te stesso e spingerti verso ciò che è giusto. In altre parole, dovresti sempre lottare contro te stesso e contro tutto ciò che asseconda la tua volontà, che la incoraggia e la sostiene. Quindi, preparati per questo combattimento e guerra e comprendi che la corona [cioè il raggiungimento del tuo obiettivo] non è concessa a nessun altro se non ai coraggiosi tra i combattenti e i lottatori. Ma se questa è la più difficile di tutte le battaglie, perché combattendo contro noi stessi è dentro di noi che incontriamo l'opposizione, la vittoria è la più meravigliosa di tutte e, soprattutto, è la più gratificante per Dio. Perché se incoraggiato dallo zelo, vinci e distruggi le tue passioni e concupiscenze selvagge, gratificherai di più Dio e lavorerai per Lui in modo più magnifico che se ti flagellassi fino a far uscire sangue o ti stancassi con il digiuno più di qualsiasi anziano eremita del deserto. Perché anche se redimessi centinaia di schiavi cristiani dai miscredenti e li liberassi, ciò non ti salverebbe, se continui ad essere schiavo delle tue passioni. E qualunque lavoro tu svolga, per quanto meraviglioso, e con qualunque fatica e sacrificio tu possa realizzarlo, esso non ti guiderà verso il tuo obiettivo, se non presti attenzione alle tue passioni, dando loro la libertà di vivere e lavorare in te.

Infine, dopo aver compreso ciò che costituisce la perfezione cristiana e compreso che per raggiungerla devi combattere un'aspra guerra senza fine con te stesso, se vuoi davvero vincere questa guerra invisibile e meritare una corona, dovresti piantare nel tuo cuore queste quattro inclinazioni e le opere spirituali, armandoti di armi invisibili. Queste armi più affidabili e invincibili sono: 1) non dipendere mai da te stesso; 2) porta sempre nel tuo cuore una fiducia perfetta e audace solo in Dio; 3) lottare sempre; e d) rimanere saldi nella preghiera.

Anziano Cleopa Ilie: Sermone sulla chiamata e sull'obbedienza

SERMONE SULLA VOCAZIONE DEGLI APOSTOLI

(Sermone fatto nella seconda domenica dopo la Discesa del Santo Spirito – Matteo 4, 18-23)



Amati fedeli, il Santo e divino Vangelo di oggi contiene molti insegnamenti salvifici. Ma due di questi illuminano di più. Questi sono: quello sulla chiamata di Dio e quello sull'obbedienza a Lui.

Dio Onnipotente, che ha creato il cielo e la terra, fin dall'inizio del mondo, come Creatore e Dio di tutti, ha il potere di chiamare tutte le Sue creature e tutte Gli obbediscono. Egli – come disse il profeta – chiama il cielo in alto e la terra in basso. Chiama l'acqua del mare e la versa sulla faccia di tutta la terra. Chiama le nuvole, comanda loro di radunarsi e formare le piogge. Chiama la grandine e la tempesta. Chiama i venti e li fa uscire dai Suoi forzieri. Chiama il calore del fuoco e i raggi del sole per illuminare la terra. Ha dato un ordine alla luna e alle stelle. Li chiama tutti e tutti gli obbediscono.

Egli chiama gli uccelli del cielo, ed essi vengono a noi in primavera da luoghi lontani e di nuovo in autunno li richiama indietro e se ne vanno da dove sono venuti. Ora, quale creatura non obbedisce al suo Creatore, se Egli è ovunque ed è Onnipotente e Onnisciente?

Non chiama solo gli elementi inanimati o muti. Fin dalla fondazione del mondo, ha chiamato i suoi eletti. Chiamò Noè 125 anni prima del diluvio e gli comandò di costruire un'arca per la liberazione dal diluvio. Chiamò Abramo, padre di tutte le nazioni, da un popolo pagano, dalla terra di Ur, dalla tribù dei Caldei e lo rese padre di molte nazioni. Chiamò Mosè il legislatore, che era il prototipo e l'immagine di Cristo nell'Antica Legge. Lo chiamò sul monte Horeb e lo mandò a liberarlo dalla prigionia del faraone 638.000 anime. Chiamò Davide profeta dalla custodia delle pecore e lo fece re d'Israele e grande profeta. Ha chiamato tutti i profeti e tutti i suoi eletti.

Tutti quelli chiamati da Lui, che ricevono lo Spirito di Dio, e hanno fede, e conoscono il loro Creatore, e hanno il timore di Dio nei loro cuori, Gli obbediscono. Si diceva così della chiamata di Dio fino all'avvento della Legge della Grazia.

E quando lo stesso Verbo di Dio venne e si incarnò, come dice il divino evangelista Giovanni che «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14), quando vennero la Sapienza e lo stesso Verbo di Dio, egli chiamò di mezzo a noi uomini prima gli Apostoli. Avete sentito dal Vangelo divino di oggi come Egli chiamò i suoi apostoli come i primi.

Avete sentito leggere dal Santo Vangelo che «Gesù, passeggiando presso il lago di Genizaret – che è anche chiamato mare di Tiberiade – vide due fratelli, Pietro e Andrea, suo fratello, che gettavano la rete in mare, perché erano pescatori. Perché la provvidenza di Dio ha disposto che Gesù fosse sulla riva del mare di Tiberiade, quando i due futuri apostoli, due fratelli, stavano gettando la rete in mare? Ecco perché. Perché Cristo stava per creare questi pescatori di uomini e ha voluto mostrare in anticipo che compito dell'apostolo e del predicatore è gettare la rete – cioè la parola di Dio – nel mare di questo mondo, agitato da tribolazioni e tentazioni. Il Vangelo dice espressamente che c'erano dei pescatori che gettavano le reti in mare. Perché

vuole dire specificatamente che erano pescatori? Si sarebbe potuto dire semplicemente che pescavano, ma il Vangelo dice espressamente che erano pescatori.

Sai perché dice questo? Dio Onnipotente e il nostro Salvatore Gesù Cristo, attraverso questa parola, che erano pescatori, vuole mostrare al mondo intero, a tutti i suoi filosofi, a tutti gli imperatori, a tutti i potenti, a tutti i sapienti, a tutti coloro che indagheranno il Vangelo di Cristo, che i primi discepoli di Cristo erano persone povere e ignoranti. Cosa può esserci di più povero di un semplice pescatore? E perché Dio lo ha mostrato? Per dimostrare che Lui, quando viene al mondo, non ha bisogno della nostra saggezza, né della nostra abilità.

Dio può operare attraverso gli esseri più indifesi, come una volta parlò attraverso la bocca dell'asino di Valaam (Numeri 22, 26-32). Il divino apostolo Paolo disse che Dio ha scelto gli stolti per svergognare i sapienti, gli impotenti, i deboli e i senza voce, per svergognare i forti e chi è pieno di gloria mondiale, per mostrare maggiormente la sua potenza e affinché nessuno possa vantarsi davanti a Dio (1 Corinzi 1, 27-29). Per questo Gesù Cristo, nostro Dio, quando viene nel mondo, sceglie i suoi discepoli tra la gente povera e semplice, alcuni pescatori. Ma perché all'improvviso ha chiamato due fratelli, Pietro e Andrea? Per mostrare che tutti coloro che crederanno in Cristo, attraverso la rete della loro parola, dovranno vivere nell'amore come fratelli, diventando fratelli a causa del divino Battesimo e per la santa fede nel Signore Gesù Cristo. Per questo scelse innanzitutto due fratelli come apostoli. E dopo che li ebbe scelti, lasciando lì la rete, seguirono Gesù Cristo. Quando Gesù Cristo li chiamò, non dissero più: "Signore, abbiamo un lavoro da fare, ecco, ho preparato la rete per pescare i pesci".

No! Nel momento in cui Gesù Cristo li chiamò, non ricordarono per nessun motivo che avevano ancora del lavoro da fare, ma nello stesso momento, lasciando la rete, seguirono Gesù.

Anche il profeta Eliseo, quando fu chiamato a prendere il posto di Elia il Tisbita, non dimostrò tanta diligenza e obbedienza quanto i due fratelli apostoli. Infatti cosa dice la Scrittura? Quando Elia scese e attraversò il Giordano, sulla via del deserto di Damasco, e il profeta venne da Eliseo, che stava lavorando con 12 paia di buoi, e gli gettò addosso la pannocchia e disse: «Dio ti ha scelto, Eliseo, figlio di Safet, profeta al mio posto», egli, sentendo che Dio lo chiamava alla profezia, disse a Elia di Tsibita: «Dammi il permesso di andare a baciare mio padre, mia madre e i miei fratelli, e poi lo farò». Dopo che andò e ricevette la benedizione dalla sua famiglia, andò a macellare i buoi e fece un banchetto, dando l'aratro e gli altri attrezzi in elemosina. Dopodiché andò dietro a Elia, per essere profeta di Dio con un duplice dono, come dice la Scrittura (III Re 19, 16-21).

Ma con questi divini apostoli non si vede nulla di simile. Appena li chiamò, lasciarono le reti nel mare; le lasciarono dove si trovavano in quel momento, per la sequela di Gesù Cristo. Ma questi discepoli, i primi chiamati, conoscevano Gesù Cristo? Sapevano di Lui? Sì, Lo conoscevano.

Perché sia □□Andrea che Pietro furono i primi discepoli di Giovanni Battista, che indicò il Salvatore presso il Giordano e disse: «Ecco l'Agnello di Dio, Colui che toglie i peccati del mondo!». Da allora capirono che Gesù Cristo è più grande di Giovanni Battista. E un'altra volta, Giovanni Battista disse loro: «Viene da me colui che è più grande di me, al quale non sono degno di slacciare i lacci dei sandali» (Matteo 3,11; Marco 1,8). E ancora: «Tocca a lui crescere e a me rimpicciolire». Chi ha la sposa è lo sposo, ed ella si prostra per rallegrarsi.

Cristo è lo Sposo e la Sua sposa è la Chiesa. Il Divino Precursore lo sapeva e disse queste parole nel senso seguente: quando viene lo Sposo della Chiesa, io sono il servo della Chiesa; devo essere felice di essere con Lui.

Quindi questi due discepoli chiamati oggi hanno conosciuto Gesù.

Fin dalla bocca del loro maestro, da Giovanni Battista, sapevano che Egli è l'Agnello di Dio, che viene dall'alto e che è più grande di Giovanni Battista. Perciò, appena li chiamò, essi seguirono Gesù.

E dopo questo, che altro dice il divino Vangelo? Mentre Gesù andava oltre, incontrò altri due pescatori. Di chi parla? Di Giacomo di Zebedeo e di Giovanni suo fratello. Da notare che ci sono due Giacomo tra i 12 apostoli. Uno è chiamato Giacomo di Alfeo, o Giacomo il Minore, e un altro è Giacomo di Zebedeo e Salome e cugino del nostro Salvatore Gesù Cristo. Il divino Vangelo dice che vide questi due apostoli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, in mare con il loro padre e li chiamò. "Venite dietro a me – disse loro – e vi farò pescatori di uomini!". E lasciando Zebedeo, loro padre, sulla barca, seguirono Gesù. Ma perché non è andato anche Zebedeo? Come mai i figli se ne sono andati e il padre no? Ecco perché. Zebedeo non credeva che Gesù Cristo è il Figlio e la Parola di Dio e per questo il suo cuore era più legato alla sua nave e al pesce che pescava che a Gesù Cristo.

I suoi due figli, conoscendolo mediante lo spirito e avendo udito i miracoli che compiva in Galilea e in quelle parti, non dubitarono più. "Questo è il Messia, questo è Dio!" – si dicevano. E lasciarono il padre nel mare agitato di questo mondo e con la nave (che simboleggia l'instabilità del tempo presente, perché è sempre agitata e sempre mossa dalle onde), e vennero a Gesù Cristo. Era la seconda linea degli apostoli, altri due fratelli.

Così nello stesso giorno il Salvatore chiamò quattro dei principali apostoli, Andrea e Pietro, Giacomo e Giovanni. In un giorno furono chiamati i capi o sommità degli apostoli, le grandi colonne che poi fondarono la Chiesa. Due fratelli sono stati chiamati per due volte, per dimostrare ancora che tutti

coloro che crederanno in Cristo devono vivere da fratelli e che sono fratelli nella fede nello stesso Dio. Dopo che il Salvatore chiamò anche loro, si dice nel Vangelo: Gesù andava per tutta la Galilea e per tutta la regione lungo il mare, predicando e insegnando la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, operando grandi segni e prodigi e guarendo i malati dalle loro infermità.

Questo è in poche parole il Vangelo di oggi.

Fratelli, cristiani, oggi volevo parlarvi della chiamata di Dio, dell'obbedienza dell'uomo a Dio e dell'obbedienza di tutte le Sue creature. Ma volevo soprattutto parlare della chiamata del genere umano, per dirvi in quanti modi Dio ci chiama. Dio chiama i popoli della terra con fame, con carestia, mancanza di pioggia, come se dicesse loro: «Ecco, io sono colui del quale dice il profeta Geremia: «farò piovere su dieci città e su due non pioverà e ancora farò piovere su due città e su dieci non darò pioggia, per dimostrarvi che io sono il Dio delle nuvole e il Padre delle piogge», come disse Giobbe (cfr Gb 12).

Ascoltate Dio che dice: «Farò piovere su dieci città e su due non la darò, e ancora su due la darò e su dieci non la darò» (Geremia 5, 24).

In televisione, quando danno le previsioni del tempo, viene mostrata la cartina del paese, dicendo: qui piove, e vengono mostrati circa 10-15 punti del paese dove piove; vedendolo una volta, mi sono davvero impressionato. Dimostravano che in circa 10-15 punti pioveva e nella maggior parte del paese non pioveva. E mi sono ricordato delle parole del profeta Geremia. Mi sono detto: ecco, adesso si stanno realizzando davanti ai nostri occhi, che in qualche villaggio piove e in 20-30 non piove. Quindi nelle mani di Dio ci sono le piogge, le nuvole, le tempeste e i venti. Perché Cristo dice: «Il Padre ha posto sotto il suo controllo gli anni e i tempi» (Matteo 24,27-36; At 1,7). Nessuno può chiedergli conto della

siccità o della tempesta, nessuno può fermare i venti e le piogge, nessuno può provarli, tranne la mano onnipotente di Dio. Allora, ecco, Dio a volte ci chiama con la siccità, a volte con la grandine, a volte con i fulmini, quando tuona molto, a volte ci chiama con la carestia, a volte con le malattie.

A volte Dio dà malattie e pestilenze e non c'è casa dove non ci sia una persona malata. E questo può farlo quando vuole.

A volte ci chiama con le guerre, a volte con la schiavitù, a volte con la voce delle Scritture quando dice: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28). E un'altra volta dice: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 10,38).

Allora ecco, Dio ci chiama e attraverso gli elementi, attraverso i terremoti, attraverso la siccità e la mancanza di pioggia, ci chiama attraverso le malattie e le tribolazioni, attraverso le disgrazie, attraverso tutto chiama a sé i popoli, a conoscere che lui è Padre nei cieli e che può fare con il Suo popolo tutto ciò che vuole.

Cosa dice Isaia? «Signore, tu hai creato la terra come un nulla e tutti i popoli della terra davanti a te sono come una goccia da una vasca» (Isaia 40, 15). Quanto è potente una goccia nella vasca da bagno? O forse prenderai un cucchiaino d'acqua dalle sconfinite acque dei mari? Ecco quanto siamo miseri e deboli davanti a Dio! Dio chiama attraverso la voce della Scrittura, chiama attraverso la voce della creazione che ci piomba addosso con la siccità, o con troppa pioggia, o con un terremoto, o con il caldo. Ma ci chiama anche in un altro modo.

Come? Attraverso la voce della coscienza. Non vedi che quando pecchiamo o sbagliamo, la nostra coscienza ci rimprovera subito? Ti chiede: "Uomo, perché hai fatto questo?". Perché

hai derubato il tuo vicino, perché hai preso la moglie di un altro, perché hai ucciso il bambino innocente che era nel grembo materno, perché hai riso delle cose sante, perché fumi, perché non vai in Chiesa nelle domeniche e nei festivi? Perché non allevi i tuoi figli nel timore di Dio, perché non digiuni durante i quattro digiuni dell'anno, il venerdì e il mercoledì e diventi come gli ebrei? Perché odi tuo fratello, perché bestemmi Dio quando sei disgustato?

In ogni cosa, la nostra coscienza ci rimprovera quando commettiamo errori. Ella è la voce di Dio, che ci chiama a Lui: "Uomo, hai sbagliato! ti perdono Ma non farlo di nuovo! Venite a Me, perché in Me è la fonte del perdono, dell'amore e della misericordia. Comincia bene da oggi, non peccare più!".

Quindi, la coscienza è la voce di Dio nel nostro cuore.

Questa legge è stata anteposta a tutte le leggi umane.

Alcuni non credenti dicono: "Ma noi cristiani saremo giudicati secondo il Vangelo e Dio ci punirà. Ma i popoli che non conoscono Dio, come la Cina, come il Giappone, che adorano gli dei, gli stregoni e i filosofi, come li punirà Dio? Perché non avevano il Vangelo e non sapevano che era un peccato, e per questo non possono correggersi".

Ascolta ciò che dice il divino apostolo Paolo nella sua epistola ai Romani: "Le cose invisibili di Dio, fin dall'inizio della creazione del mondo, si vedono attraverso la contemplazione del creato, così come la sua eterna potenza e divinità" (Romani 1, 20). Quindi, tutti i popoli del mondo, nel Giorno del Giudizio, saranno giudicati secondo quattro leggi. È così che dogmatizzano i Santi Padri. Coloro che non avevano la legge scritta saranno giudicati secondo due leggi: secondo la legge della coscienza, che Dio ha posto nell'uomo quando fu creato, e secondo la legge della creazione. Come, secondo la legge della creazione? Ecco come: tutto intorno a

noi ci parla. Perché dice San Gregorio di Nissa: “Come una tromba dall’alto del cielo, le creature ci parlano e gridano che c’è un Creatore” (Vita di Mosè). E ciò che dice il profeta Davide: «I cieli raccontano la gloria di Dio, e l’opera delle sue mani dichiara la sua forza» (Salmi). Come ci parlano i cieli? In che modo la sua opera ci parla e annuncia la potenza di Dio? Ecco come.

Quando guardi la sera il cielo stellato e lo vedi pieno di stelle, e adorno come un lampadario pieno di luce, e vedi la luna piena splendere nel cielo e l’ordine troppo bello con cui le stelle, e le galassie, e le costellazioni del cielo sono governate con tanta precisione, che neppure i più grandi studiosi del mondo arrivano ad aggiustare il calendario secondo esse, allora si dice col profeta: «Signore, cos’è l’uomo per cui ti interessi di lui, o il figlio dell’uomo, perché Tu te ne curi?». (Salmi). E poi ti rendi conto che queste stelle, questi loro movimenti sono fatti e portati dalla mano di Dio. È il Creatore, è il loro sovrano. Ti rendi conto che questo mondo ha una mente che li guida, che c’è un Dio che li ha creati e una mano invisibile che si prende cura di loro, proprio come con noi. È così che i cieli ci parlano, così che quando li vediamo, attraverso di loro conosciamo il Creatore dei cieli. Quando guardiamo il sole e vediamo come splende, che possiamo guardarlo solo per pochi minuti o diventiamo ciechi, ricordiamo Colui che ha reso il sole così bello, così luminoso. E ci rendiamo conto che Colui che lo ha creato, il Sole della Giustizia, brilla miliardi di volte più luminoso di lui. E così, il sole loda Dio. Perché è detto: «Lodatelo, sole e luna, lodatelo, stelle e luce tutte!».

In che modo il Sole loda Dio? In che modo Lo lodano la luna, le stelle, il cielo, tutto il firmamento, tutta la creazione? Attraverso la loro esistenza e movimento. Perché «altre sono le contemplazioni delle creature e altre sono le loro leggi» (san Massimo il Confessore, Filocalia).

La contemplazione avviene quando pensiamo a Chi le ha

realizzate. E le loro leggi sono le regole secondo le quali si muovono nell'universo. Ed entrambi sono fatte da Dio: la loro esistenza e le leggi secondo le quali si muovono. Così ci parlano il sole, la luna, le stelle e il cielo, i fiori e gli uccelli, gli animali e le bestie, le valli e le acque, le nuvole e l'aria, i venti e tutti gli elementi. Tutti ci parlano e ci dicono che c'è un Creatore, un Dio nel cielo che li ha fatti, li sostiene e li muove.

Quindi, secondo la legge della coscienza e secondo la legge delle creature, coloro che non avevano la legge scritta saranno giudicati. A partire da Mosè, al quale Dio diede le Tavole della Legge sul monte Sinai, il popolo ebraico sarà giudicato secondo la Legge scritta, e tutti i popoli che hanno conosciuto il Vangelo saranno giudicati secondo la Legge della Grazia. Dall'inizio del mondo, oggi e sempre, la creazione parla del suo Creatore. Un certo non credente stava attraversando l'Oceano Atlantico, su una grande nave, un transatlantico. E un povero missionario predicava sulla nave, di notte, su Dio, sui suoi miracoli che si vedono nel cielo, in alto, sulla terra e nell'aria. E l'incredulo, per prendersi gioco del missionario, prese il binocolo e continuò a guardare a lungo le stelle. E il missionario di Cristo predicava con il fuoco, perché Dio dà una grande forza alla parola di coloro che evangelizzano e predicano il vero Dio, il Maestro della creazione. Alla fine, il non credente viene e dice al sacerdote: "Padre, tu continui a predicare su Dio, ma io ho guardato le stelle con il binocolo e non l'ho visto, non so dove sia". E il missionario di Cristo gli disse: «Dici bene, fratello, che non lo vedi, e così non lo vedrai nei secoli dei secoli. Ma sai perché? Per vedere Dio, devi purificare il tuo cuore dall'incredulità, dal paganesimo. Perché questo ci insegna il Vangelo, dicendoci nella sesta beatitudine: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,7). Quindi, hai giustamente detto che non lo hai visto e non lo vedrai per sempre e in eterno, finché non purificherai il tuo cuore dall'incredulità, dalla malizia e dai peccati. Allora vedrai

Dio, attraverso la luce della fede».

E così oggi. Ci sono molte persone che non sentono la chiamata di Dio. E se non la sentiamo, ci frusterà, ci chiamerà più duramente. Se ritorneremo, Egli darà la prima pioggia, e abbondanza, e salute e felicità, perché nella Sua mano è la vita e la morte. Altrimenti sa come tirare le redini del cavallo!

Perché Ilie Miniati dice che questo mondo è come un cavallo selvaggio, che corre sempre verso la perdizione, verso i peccati, verso il fondo dell'inferno. Ma Dio sa come tenere a freno questo cavallo selvaggio. E qual è la briglia del cavallo? Qual è il freno con cui Dio attira a sé il mondo? C'è la siccità, ci sono le malattie, schiavitù, guerre, morte, sofferenza e tutti i problemi. Quando viene la guerra, cosa chiediamo? "Dona, Signore, la pace." Quando siamo malati, chiediamo: "Dacci la salute, Signore". Quando non piove: "Dacci, Signore, acqua, perché stiamo morendo di sete". Quando siamo schiavi: "Liberaci, Signore, dalla schiavitù". Quindi, Dio ci sta facendo del bene. Egli sa tenere in scacco questo mondo, che corre come un cavallo al galoppo verso la rovina, verso la perdizione. Ascolta cosa dice il profeta: "Ma con briglia e morso, o Signore, stringerai le loro mascelle, quelle di coloro che non si avvicinano a te" (Salmi 31,10). Non ci avviciniamo volentieri, ci mette in scacco, ci mette le redini e ci fa tornare indietro, perché lui ha il potere. Perché è Dio che può scendere agli inferi, suscitare, uccidere, rendere vivo.

Allora, fratelli miei, quando capiremo che Dio ci chiama attraverso la malattia, attraverso la sofferenza, attraverso la pena, attraverso le tribolazioni, attraverso la schiavitù, attraverso la siccità, non restiamo congelati, ma torniamo a casa dal Padre e diciamo: "Perdonaci i nostri peccati, Signore, e abbi pietà di noi". E così il Buon Dio ci perdona, perché non discute con noi per odio. Il vero genitore non punisce i suoi figli per odio, Dio non voglia! Quale padre o

quale madre vorrebbe punire i propri figli per niente, prendersi gioco di loro? No! Ma se vede che oggi non ascolta, e domani non ascolta, e dopodomani ancora, ed è testardo, e risponde contro di lui e agisce secondo la sua cattiva volontà, allora mette la mano non per sua volontà sull'asta o sulla cintura, o su un bastone. Per cosa allora? Poiché vede che questo bambino ha iniziato a seguire una cattiva strada e va di male in peggio, andrà nell'abisso e, se più tardi lo punirà, sarà troppo tardi.

Dio fa lo stesso con noi. Siamo tutti figli di Dio per grazia. Ascoltate cosa dice la Scrittura: «Ho detto: 'Voi siete dei, siete tutti figli dell'Altissimo'. Eppure morrete come gli altri uomini e cadrete come ogni altro potente» (Sal 81,6-7), cioè come uno dei diavoli. Se siamo figli di Dio per grazia e abbiamo la grazia di figli per il Santo Battesimo, abbiamo la Madre Chiesa e Dio Padre, come diciamo sempre: «Padre nostro che sei nei cieli»; se è così, teniamo sempre gli occhi fissi sul nostro Padre e sappiamo che se non Lo amiamo volontariamente e non sappiamo che esiste, Egli metterà la Sua mano sulla verga. Ma è meglio ascoltare per amore e amare Dio e mettere in pratica i suoi comandamenti per obbedienza, affinché Egli abbia sempre misericordia di noi e si prenda cura di noi.

Gli apostoli ascoltarono Cristo, i profeti ascoltarono, ascoltò il cielo, ascoltò la terra, ascoltarono i venti, ascoltò il mare, ascoltò la pioggia, ascoltò la rugiada, ascoltò la grandine, ascoltò le stelle, ascoltò il sole, ascoltarono gli animali e tutta la natura ascoltò, solo l'uomo, l'essere razionale, non vuole obbedire al suo Padre celeste. Ma attenzione, la mano di Dio ha anche una verga con cui batterci!

Quindi sediamoci bene, ricordiamoci! Non dimenticare, da oggi in poi, che ogni problema che ci capita è una chiamata di Dio. Perché dice: «Dio punisce tutti coloro che riconosce come figli».

E non brontoliamo se siamo chiamati in un modo o nell'altro, perché l'apostolo Paolo dice: «Ciascuno badi ciò a cui è chiamato, rimanga in quello».

Dio ti ha chiamato povero, non voler diventare ricco; ti ha chiamato a farti monaco, rimani monaco fino alla morte; ti ha chiamato ad essere sacerdote, sii un sacerdote degno di esserlo; ti ha chiamato a fare il commerciante, sii un commerciante buono e onesto; ti ha chiamato a fare il filosofo o il meccanico, o a svolgere qualche altro servizio, resta così! Ma servite con onore, sappiate che Dio è Colui che vi ha chiamati in un modo o nell'altro, e lasciate che ognuno di noi rimanga in ciò che è chiamato a fare!

Amin!